



Il festival di Spoleto rinuncia agli internazionali e punta sull'Italia (Unita)

Conferenza stampa senza domande per il Festival dei due mondi, alla presenza del ministro Galan. Nel cartellone assente per la prima volta Bob Wilson e si punta tutto sul teatro. Italia- no perché i tagli...

LUCA DEL FRA

ROMA
arfed@faswebnet.it

Questa sì che è vera «avant-garde»: alla conferenza stampa del Festival dei 2 Mondi di Spoleto, tenutasi ieri al ministero dei Beni e delle Attività Culturali, c'era posto per tutti meno che per la stampa. I posti a sedere erano riservati per lo più agli invitati degli sponsor, a una fitta schiera di burocrati, in parte anche agli artisti, mentre i giornalisti sono stati ammassati sul fondo e lungo le pareti dell'immenso salone dell'ex Consiglio Nazionale. A conclusione dell'incontro poi non è stato lasciato spazio neppure per una domanda: insomma una conferenza-evento, funzionale alla distribuzione di gadget, borse e penne. C'era perfino Giancarlo Galan: sensibile alla presenza di un pubblico, il ministro si è lanciato in uno show personale, mostrando un pezzo di muratura di dieci centimetri: «È un pezzetto del Colosseo - ha spiegato tutto soddisfatto -, che mi ha rimandato un turista americano. Lo aveva rubato anni fa, e ora vuole che lo rimettiamo a posto». Che c'entra con il festival? Nulla, confessa lo stesso ministro, che vola alto esortando i 2 Mondi a essere «eretici e innovativi» e poi ringraziando gli sponsor - e qui grandi applausi della claque, convocata evidentemente dagli stessi sponsor.

Tocca al direttore artistico Giorgio Ferrara, anche lui applauditissimo, ringraziare sponsor, fondazioni, soci, mecenati, assessori, funzionari e via così. Ma la platea non applaude più quando comincia a parlare dell'inaugurale *Amelia al ballo*, opera di Giancarlo Menotti fondatore del festival, o di *La modestia*, nuova produzione di Luca Ronconi su testo di Rafael Spregelburd, e degli spettacoli di Roberto Andò, Marco Baliani, Filippo Timi, Carlo Cecchi e del Kabaret Burlesque, o del *Castello* da Kafka di Giorgio Barberio Corsetti che dovrebbero essere le attrazioni di quest'anno. Orfana per la prima volta della presenza di Bob Wilson, la nuova gestione del festival per la sua quarta edizione punta sul teatro e soprattutto su quello italiano, rinunciando -

probabilmente per ragioni economiche - a ospitare gli artisti internazionali che erano stati il suo fiore all'occhiello di un passato recente. Le direzioni sono due: una sezione che potremmo definire *obitoire* con spettacoli-omaggio a Oriana Fallaci, Nino Rota, Eleonora Duse, Alberto Moravia, Giacomo Leopardi e allo stesso Menotti. C'è poi lo spazio per dir così «Oh patria mia», riferito al 150° dell'Unità, con serate di Massimo Ghini, Ugo Gregoretti, Corrado Augias, Marcello Panni. Poca la danza - le compagnie di Aszure Barton e Angel Corella -, molte attività collaterali con piccoli eventucci e l'immane concertone finale in piazza con musiche di Giuseppe Verdi dal titolo creativo *Viva l'Italia!*. La cronaca della conferenza registra un lunghissimo intervento finale di Vittorio Sgarbi, curatore della sezione arte dei 2 Mondi, che ha annunciato le sue dimissioni da direttore del Padiglione Italia della Biennale di Venezia: i convenuti hanno cominciato a uscire, sfiniti dalla sua facondia. Oramai la creatività è merce rara nel nostro paese, e queste conferenze più salotto e meno stampa sembrano volersi sostituire agli spettacoli veri e propri: affollatissima, iniziata tra applausi, gadget e sorrisi ma forse poco interessata alla programmazione, quella di Spoleto si è conclusa nella noia. ❖

SPOLETO / 2

Yoko Ono aprirà il film festival «Senza frontiere»

Yoko Ono aprirà la quarta edizione del film festival «Senza Frontiere/Without Borders», a Spoleto dall'1 al 3 luglio, che quest'anno inizierà con l'anteprima mondiale del corto d'animazione *Hometown*, scritto dalla vedova Lennon («La tua città è quella che scegli come casa»), e dal video *Home*, realizzato dai bambini palestinesi e israeliani della scuola «Hand in Hand» di Gerusalemme. Il festival è dedicato a film che mostrano quanto abbiamo in comune gli esseri umani. «Siamo tutti intrappolati in strutture politiche, economiche, religiose che ci dividono - spiega Fiamma Arditi, direttrice del festival - ma i registi col cinema hanno la possibilità di raccontare storie di esseri umani che riescono a superare le barriere fisiche e mentali per creare un ponte tra realtà apparentemente inconciliabili».

Glen Matlock Il primo bassista dei Sex Pistols a Roma

Glen Matlock ex bassista dei Sex Pistols attualmente impegnato con la band The Philistines, sarà oggi all'Hard Rock Cafe di Roma, per un concertino acustico (che andrà in onda a Radio Città Futura) e una chiacchierata con i fan, dalle 18 alle 21.

Matlock (classe 1956) si unì a Steve Jones e Paul Cook già nel 1972, quando il gruppo si chiamava ancora The Strand. Rimase nella band fino al 1977, pochi mesi prima della pubblicazione di *Never Mind the Bollocks, Here's the Sex Pistols*, e tornò in studio con la band per registrarne le tracce, sebbene Sid Vicious lo avesse già sostituito al basso.

Le iniziative dell'Hard Rock Cafe hanno sempre un progetto benefico che le sostiene. L'arrivo di Glen Matlock a Roma ha lo scopo di raccogliere fondi per il progetto Street2 Sanctuary di Hard Rock Cafe International a sostegno di The Bombay Teen Challenge (Btc) associazione che aiuta le persone di strada disagiate e più povere della città di Bombay, India. ❖

Ivo Pogorelich Live il pianista che non vuole essere più divo

Ivo Pogorelich è un classico artista-personaggio che non esaurisce nel personaggio caro ai media il proprio talento: pianista nato nel 1958 in Croazia, irregolare, capace di concerti strabilianti e poi di sparire, sostenitore convinto di progetti Unesco per l'infanzia, interprete appassionato di Chopin nonché di Liszt, il musicista dosa molto le esecuzioni in pubblico e stasera suona al Teatro Verdi di Firenze dopo aver fatto tappa al Tonino di Mestre.

Il programma è focalizzato proprio su Liszt, autore che Pogorelich ama, conosce a fondo e sviscera. Virtuoso con l'anima (a volte i virtuosi vengono risucchiati dalla tecnica), il pianista arriva nel capoluogo toscano con la neonata associazione Cento concerti e con la fama di «bello» e affascinante: criteri che anche nella classica prendono sempre più campo ma dai quali l'artista rifiuta di farsi ingabbiare. ❖

miniserie vincitrice del Golden Globe e acclamata giusto un anno fa al festival di Cannes. Non è la prima volta che i festival del cinema consacrano la grande televisione. Accadde a Venezia con il *Decalogo* di Kieslowski, è accaduto più di recente sulla Croisette con *La meglio gioventù* di Giordana. È giusto così, perché anche se la produzione e la destinazione sono televisive, i titoli appena citati sono grande cinema *tout court*, e questo vale anche per *Carlos*. Diremo di più: l'anno scorso Cannes aveva un concorso talmente deludente - a parte *La nostra vita* di Luchetti, *Di uomini e di dei* di Beauvois e *Another Year* di Leigh - che se *Carlos* fosse stato in competizione avrebbe meritato la Palma d'oro.

MODELLI ILLUSTRI

Che sia un film, per quanto lungo 5 ore e mezza, lo capirete fin dalla prima puntata di stasera: la narrazione fila come un treno in corsa, e il modo in cui Assayas la insera di musica rock - è un suo marchio di fabbrica - dà al tutto un ritmo squisitamente cinematografico. Ci sono modelli illustri - si pensa a *Munich* di Spielberg - ma Assayas li supera quasi tutti. Nella prima puntata si parla molto di politica e in certi passaggi *Carlos* potrebbe sembrare quasi un idealista, ma abbiate pazienza e non scandalizzatevi: nel corso della storia si capiranno ampiamente il suo narcisismo - spesso viene il sospetto che *Carlos* volesse essere una star, prima ancora che un rivoluzionario - e la sua disinvoltura ideologica (i veri marxisti erano i suoi genitori, che battezzarono i tre figli con i nomi di Vladimir, Ilich e Lenin). Quando la lotta palestinese diventa troppo stretta per lui, si offre a chi paga di più, lavorando per stati ben poco rispettabili come Iraq, Siria e Rdt. Il fatto che, alla fine, venga catturato in Sudan la dice lunga su quanto il mondo post-Muro si fosse ristretto intorno a lui. Un venezuelano in Sudan, ve lo immaginate? Che razza di vita.

Il Golden Globe non è l'unico premio importante vinto da questo magnifico film. Edgar Ramirez, venezuelano come il suo (quasi) omonimo Ilich, ha vinto il César - l'Oscar francese - come miglior promessa. *Carlos* è passato alla tv francese nel maggio dell'anno scorso, in contemporanea alla presentazione cannese. L'Italia è in ritardo di un anno, ma vale la pena di recuperare. ❖